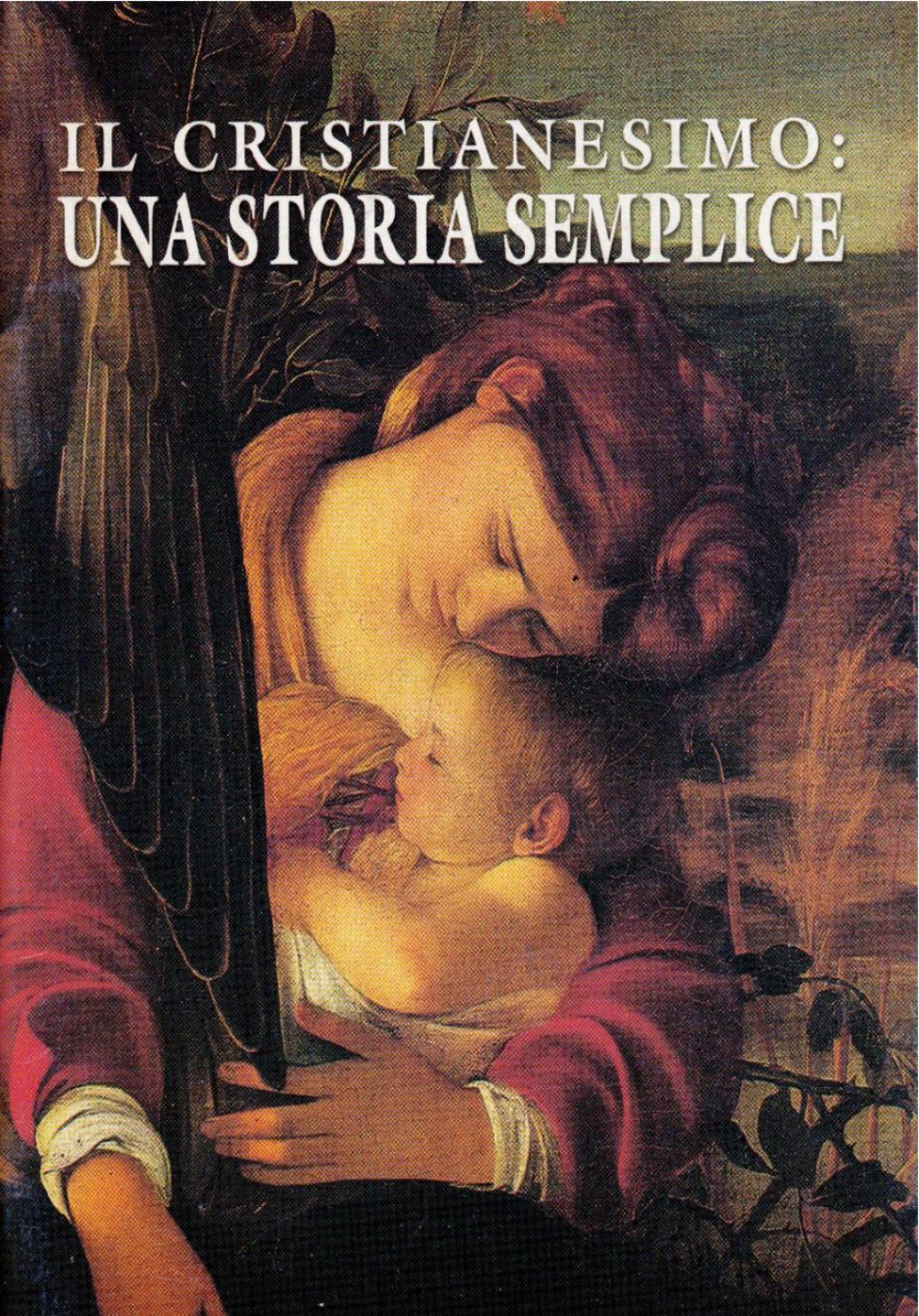


IL CRISTIANESIMO: UNA STORIA SEMPLICE



*Incontro con don Giacomo Tantardini
al Centro culturale Fabio Locatelli di Bergamo*

15 dicembre 2000

IL CRISTIANESIMO: UNA STORIA SEMPLICE

TRENTA GIORNI SOCIETÀ COOPERATIVA
ROMA

© Trenta Giorni Società Cooperativa
II edizione Roma 2002

30Giorni nella Chiesa e nel mondo
00173 Roma, Via Francesco Antolisei, 25
Tel. (06) 724031
Fax (06) 7231576

Caterina Perazzo Vi ringrazio innanzitutto di essere venuti e in particolare ringrazio don Giacomo Tantardini di avere accettato il nostro invito questa sera. Abbiamo pensato di proporre in occasione del Natale questo incontro “Il cristianesimo: una storia semplice”... Sembra un po’ strano che il Centro culturale faccia un incontro così... dico strano perché l'ultima delle nostre intenzioni è fare di un tema del genere un discorso culturale o dotto, ma il regalo di Natale che il Centro culturale vuol fare — rispetto a tanto parlare del cristianesimo che si è fatto anche quest'anno in occasione del Giubileo, a tante parole che si sono dette -, è di ricentrare lo sguardo, l'intelligenza e il cuore su quello che veramente questa storia semplice è. Don Giussani dice: «Una cosa da niente che salva tutto», cioè proprio un bambino che è venuto, una cosa da niente che salva tutto. Quindi, di fronte a tanto parlare, di fronte a tante riduzioni spiritualistiche o moralistiche, proprio perché noi quest'attrattiva la riscopriamo così attuale e concreta ogni giorno, abbiamo voluto fare questo regalo di Natale per guardare a questo; e abbiamo pensato di invitare don Giacomo Tantardini, che è un sacerdote

di origini lombarde ma che da tanto tempo esercita il suo ministero a Roma e insegna all'Università San Pio V, a Roma, e all'Università di Padova e collabora, come molti di voi sanno, alla Linea editoriale della rivista **30Giorni** diretta da Giulio Andreotti.

Io gli lascerei immediatamente la parola ringraziandolo ancora di essere qui.

Don Giacomo Tantardini Vorrei iniziare con una frase di una poesia di Charles Péguy che riassume un po' quello che adesso abbiamo ascoltato. Dice Péguy in una delle sue poesie alla Madonna di Chartres: «***Ce ne han dette tante, o Regina degli Apostoli / abbiamo perso il gusto dei discorsi / non abbiamo più altari, se non i Vostri / non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice***».

Io credo che quando Péguy all'inizio del secolo andava in pellegrinaggio a Chartres per chiedere la grazia della guarigione per i suoi bambini... i bambini non erano battezzati: Péguy conviveva, diciamo così, con una donna ebrea che non aveva accettato di battezzare i figli. Quindi Péguy non ha mai potuto sposarsi cristianamente e non poteva ricevere i sacramenti della Chiesa, eppure credo che Péguy sia stato la testimonianza poetica più grande di questi ultimi secoli, più grande dopo Dante.

La grazia del Signore è data secondo la misura del dono di Cristo, come vuole Lui.

«Ce ne han dette tante, o Regina degli Apostoli / abbiamo perso il gusto dei discorsi / non abbiamo più altari, se non i Vostri / non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice». Eppure questa sera devo parlare. Allora vorrei dire semplicemente tre cose che mi sembra siano le cose che la Tradizione della Chiesa, che la semplicità della Tradizione (*preghiera semplice* richiama la *semplicità della Tradizione*), che la semplicità della Tradizione cristiana, proprio per il Natale, ridice, ripete.

1. C'è un'espressione dogmatica che il mondo moderno, soprattutto negli ultimi decenni, il mondo, quel mondo che è nella Chiesa, soprattutto quel mondo che è nella Chiesa, ha tentato come di censurare. Invece non si capisce nulla della vita degli uomini e non si capisce il cristianesimo se non si parte da qui: il peccato originale. **Il peccato originale.** E che tutti gli uomini, tranne Maria, nascono con il peccato originale. Non si comprende niente della vita, non si comprende niente — dice in un'espressione bellissima l'ultimo Concilio ecumenico della Chiesa — della società umana, se non si parte da qui: che gli uomini nascono cattivi. Come dice Gesù:

«Voi che siete cattivi». «Perché mi chiami buono? Solo Dio è buono». «Si homo non periisset, Filius hominis

non venisset», così sant'Agostino riassume la coscienza della Chiesa: *se l'uomo non avesse peccato, il Figlio dell'uomo non sarebbe venuto.*

Vorrei prendere l'inizio dell'inno *Il Natale* di Alessandro Manzoni...

Alessandro Manzoni per tanti aspetti non è, come dire, un autore attuale, perché descrive nel suo stupendo romanzo, *I promessi sposi*, una condizione cristiana come già data e quindi non parla di noi, perché oggi quella condizione non esiste più. Forse la pagina più attuale dei *Promessi sposi* è quella in cui è descritta la conversione dell'innominato, quando l'innominato, dopo quella notte, vede il popolo contento che va ad accogliere il cardinale Federico e si domanda: «*Ma che cos'ha tutta questa gente per essere contenta?*». Ecco, questa è la pagina più attuale. «*Che cos'ha tutta questa gente per essere contenta?*». E gli nasce nel cuore *la curiosità* di vedere perché questa gente è contenta. È la pagina che descrive come oggi uno può diventare cristiano... Gli antenati di Alessandro Manzoni sono del mio paese che è Barzio, un piccolo paese sopra Lecco, e il nonno di Alessandro Manzoni si chiama Alessandro perché il patrono di Barzio, come il patrono di Bergamo, è sant'Alessandro. E quindi credo che anche l'autore dei *Promessi sposi* si chiami Alessandro per questo... Altri motivi me lo rendono vicino. Anche se, ripeto, Manzoni per tanti aspetti

non è attuale, non è certamente come Péguy.

L'inno *Il Natale* inizia con l'immagine di quel masso che è caduto dall'alto della montagna e sta sul fondo della valle: «*Là dove cadde, immobile / Giace in sua lenta mole; / Né, per mutar di secoli, / Fia che riveda il sole / Della sua cima antica, / Se una virtude amica / In alto nol trarrà*». Il sasso che cade dall'alto della montagna nella valle non è possibile che riveda il sole della cima, se una forza amica non lo prende e non lo porta su. «*Tal si giaceva il misero / Figliol del fallo primo*». Così giaceva l'uomo, figlio del primo peccato. Così. «*Donde il superbo collo / più non potea levar*». E questa è la definizione credo più realistica del peccato originale.

Che cos'è il peccato originale? Don Giussani, nell'ultimo volume della collana che raccoglie i dialoghi in una casa dei Memores Domini, dice: «Che cos'è il peccato originale? Che cos'è l'orgoglio del peccato originale? È l'affermazione di sé prima che della realtà». L'uomo non vede altro che sé. Caduto da quell'altezza non vede altro che se stesso. L'affermazione di se stesso prima della realtà. C'è poi una strofa dell'inno che leggo tutta perché è così realistica: «*Qual mai tra i nati all'odio*». Nati all'odio. Così. È così la condizione umana. Qualche settimana fa mi ha colpito che uno scrittore non cristiano, non cattolico, Bobbio, ricevendo un premio all'Università di Stoccarda, ha citato Hegel (Hegel maestro di tutti,

purtroppo, in questi decenni), ha citato Hegel in una delle sue poche espressioni realistiche, quando dice che *la storia umana non è che un grande mattatoio*. È così. La storia umana non è che un grande mattatoio. La storia umana, dice sant'Agostino, prendendo ad esempio da Roma, dalla storia di Roma che nasce da un fratricidio, *va da omicidio a omicidio*. «*Qual mai tra i nati all'odio*». Nati all'odio. Non per il gesto creatore. La creazione è buona. Ma di fatto, per il peccato originale, si nasce all'odio. E anche le cose buone, anche le cose belle, immediatamente decadono in estraneità. E di questa condizione del peccato originale si può fare esperienza, l'uomo fa esperienza. La grande poesia non fa che parlare di questo. Per riconoscere gli effetti del peccato originale non serve la fede, basta

l'intelligenza umana. Non riconoscere gli effetti del peccato originale è questione di non intelligenza, è questione di illusione, è questione di idealismo.

«*Qual mai tra i nati all'odio, / Quale era mai persona, / Che al Santo inaccessibile...*». Come è cristiano in questo momento Manzoni. «Inaccessibile»: al Santo cui non si può giungere, al Santo ignoto, al Santo di cui non si conosce il volto. E se uno dice *Dio c'è* ma non Lo vede (dice san Bernardo in una lettura del Breviario nel tempo di Natale), dopo un po' come può riconoscere che c'è, se a Lui non può

arrivare, se è precipitato nel fondo del burrone, e alla luce dell'inizio, alla luce dell'aurora del primo inizio della creazione, non può arrivare? Come può dire che c'è? «*Qual era mai persona, / Che al Santo inaccessibile / Potesse dir: perdona?*». Perdono! «Chi ringraziare, chi bestemmiare?», chiedeva Cesare Pavese in una delle ultime frasi del suo diario. Chi ringraziare, chi bestemmiare se il Mistero c'è ma è inaccessibile, c'è ma non ha volto, c'è ma è incomprendibile, c'è ma non si può conoscere? «*Far novo patto eterno? / Al vincitore inferno / la preda sua strappar?*». Chi poteva strappare al diavolo la sua preda?

Questa è il primo suggerimento: si nasce col peccato originale. E il dogma della Chiesa dice che il peccato originale ferisce l'uomo *in naturalibus, nelle sue dimensioni naturali*. Non solo rende impossibile la coerenza. Ad esempio, uno sa che l'aborto è peccato, ma poi è incoerente. Non è solo così. Il peccato originale impedisce *alla lunga* anche di accorgersi che l'aborto è peccato, perché il peccato originale ferisce gli uomini nell'intelligenza naturale: per il peccato originale è *offuscata* l'intelligenza in quanto tale, non solo, è *indebolita* la volontà. Per cui anche ciò che è naturale, anche ciò che è creaturale, anche ciò che è contro il cuore, contro il gesto creaturale, l'uomo è annebbiato nel riconoscerlo. Non è che non lo può riconoscere,

ma è annessiato dentro. Non si capisce la realtà, non si capisce il mondo, se non si parte da qui. Non si capisce il mondo in cui viviamo, non si capiscono le circostanze in cui siamo.

2. Che cosa rimane in questa condizione? Il Mistero inaccessibile, che non ha volto, e l'uomo, cui la luce (la luce vuol dire la sorpresa della creazione, che è buona), questa luce, non è più familiare. Non è più *cara beltà*, non è più cara bellezza, la creazione, ma è estraneità, inimicizia, tant'è vero che Caino uccide Abele. Che cosa rimane? Rimane il cuore. Il cuore è ferito, ma il cuore rimane cuore. Questa è l'altra grande cosa che il cattolicesimo dice. Ferito, *annessiato* nel riconoscimento del vero e *debolitato* nella possibilità di essere coerente col vero, eppure il cuore rimane. Rimane il cuore dell'uomo. Il cuore che nostra madre, nostro padre ci hanno dato, che Dio attraverso loro ci ha dato, rimane cuore. **Cioè il cuore rimane attesa, attesa di incontrare qualcosa.** Il cuore rimane domanda di essere contento, il cuore rimane domanda di felicità. Il cuore ferito rimane cuore.

Vi leggo due brani della poesia più bella di Leopardi, *Alla sua donna*, quando Leopardi dice che quello che cercava nella bellezza della donna era una bellezza più grande, una bellezza che finalmente potesse soddisfare l'attesa del cuore. Ma

aggiunge che questo era un sogno di quando era adolescente. Diventando adulto si accorge che questa sogno è ormai impossibile. «*Viva mirarti omai / Nulla speme m'avanza*». Non ho più alcuna speranza di vederti viva, o bellezza. Non ho più alcuna speranza di incontrare, qui in questa vita, quella cosa imprevista, quella cosa imprevedibile, che il mio cuore attende. «*Già sul novello / Aprir di mia giornata incerta e bruna*» La genialità umana è profezia di Cristo. Non nel senso che anticipa Cristo, non nel senso che fa discorsi cristiani. Ma nel senso che Lo attende, domandando o bestemmiando, ma Lo attende. «*Già sul novello / Aprir di mia giornata incerta e bruna*». «*Incerta*». Se il Santo, se il Mistero è inaccessibile, che può fare l'uomo se non essere incerto? Che può fare l'uomo? Non si può condannare l'uomo, non si può condannare l'uomo per il suo nichilismo, non si può condannare l'uomo per la sua “non fede”. Che può fare, se il Mistero non ha volto? Che può fare? Anche perché il nichilismo (sant'Agostino in questo anticipa e risponde a Nietzsche) nasce dal fatto che uno si accorge che quel Dio che dice di affermare è una proiezione di sé, cioè si accorge che non esiste. Se Dio è una *proiezione, un'immagine* di sé, uno si accorge che quel Dio non esiste, non è niente. *Nihil est, non è nulla*. «*...incerta e bruna, / Te viatrice in questo arido suolo / Io mi pensai*».

Io pensai di incontrarti in questo arido suolo, di incontrare quello che il cuore attende. «*Ma non è cosa in terra / Che ti somigli*». Ma in terra non ho incontrato niente, niente che meritasse fino in fondo il mio cuore. Tante cose (anche Leopardi ha avuto tante donne), ma niente, nessuna veramente che meritasse fino in fondo il mio cuore. «*Ma non è cosa in terra / Che ti somigli; e s'anco pari alcuna / Ti fosse al volto, agli atti, alla favella, / Saria, così conforme, assai men bella*». Qui c'è l'intuizione, che può essere solo grazia: ma anche se ci fosse una cosa che ti assomigliasse nel volto, nelle parole e nei gesti, «*saria, così conforme, assai men bella*» di quello che il mio cuore attende.

Questa poesia finisce con una preghiera, la più stupenda preghiera di un ateo, perché Giacomo Leopardi era ateo e materialista. Nessun *devoto* ha scritto una preghiera così al Mistero che si è rivelato: «*Se delle eterne idee / L'una sei tu cui di sensibil forma / Sdegni l'eterno senno esser vestita*». Se tu, o bellezza, se tu, o *cosa* che il cuore attende, se tu, o *cosa* che il cuore domanda, se tu, felicità, sei una delle idee eterne che sdegni di rivestirti di forma sensibile. «*E fra caduche spoglie / Provar gli affanni di funerea vita*», e sdegni di sperimentare qui sulla terra gli affanni di questa vita che corre verso la morte, «*Di qua dove son gli anni infausti e brevi, / Questo d'ignoto amante inno ricevi*».

«*Di qua dove son gli anni infausti e brevi*». Questo è realismo cristiano. Di un ateo, ma è realismo cristiano. È realismo umano e quindi profezia di Chi il cuore l'ha creato così. Di qua dove le cose passano subito. Passano subito anche le cose belle, anche il sorriso del bambino, del figlio, anche l'affetto per la donna che si ama. «*Di qua dove son gli anni infausti e brevi, / Questo d'ignoto amante inno ricevi*». Rimane il cuore, il cuore che attende una *cosa* così. Ma l'uomo (e usiamo ancora un'espressione di Agostino, che di questo cuore è stato nella Chiesa la testimonianza forse umanamente più affascinante), *L'uomo è lontano da questo cuore, fugitivus cordis sui*. L'uomo è lontano da questa domanda e l'uomo si accontenta. Si accontenta. E di che cosa si accontenta? Dell'usura, della lussuria e del potere. E non c'è religione che tenga. Si accontenta di queste tre cose, i soldi, la lussuria e il potere, chi crede in Dio e chi non ci crede. E questa è una delle case più impressionanti del *De civitate Dei* di Agostino. La credenza in Dio di per sé non cambia la vita, *di per sé* non cambia la vita. Tutti i libri del *De civitate Dei* di Agostino sono attuali. Nei libri ottavo, nono e decimo Agostino parla dei filosofi che hanno conosciuto Dio, che hanno riconosciuto l'esistenza di Dio. Eppure alla fine «*hanno pensato di dover offrire onori divini di riti e sacrifici al diavolo*». Il satanismo può essere la

conseguenza anche del proclamarsi credente in Dio, perché la credenza in Dio non cambia *realmente* la vita. È un'altra cosa che cambia la vita. Se la credenza in Dio cambiasse la vita *mestier non era parturir Maria*.

3. Per questo festeggiamo il Natale. Capite? Perché se la credenza in Dio cambiasse la vita, non c'era bisogno di quello che è successo duemila anni fa. Non solo: non si potrebbe esser grati come si è grati. Quando duemila anni fa in quel paese, al limite della Palestina, *nella Galilea dei gentili*, fu mandato l'angelo Gabriele **a una ragazza ebrea di nome Maria...** Tutto è iniziato lì. Il Santo inaccessibile, Colui che ha creato il cuore buono... (ma il peccato originale ha portato a questa condizione per cui l'uomo di fatto si accontenta, non può che accontentarsi della lussuria, del denaro e del potere), il Santo inaccessibile è diventato carne nel ventre di una donna. Un fatto. Quella storia semplice è iniziata lì. Ed è iniziata proprio come storia, come storia semplice. È iniziata con «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore e con te». E questa piccola ragazza ebrea, che non comprese immediatamente, rimase turbata e si domandò che cosa volesse dire questo saluto. E l'angelo le disse: «Non temere Maria, hai trovato grazia presso Dio». E allora questa piccola ragazza esprime quel «Si», quell'«Eccomi», per cui l'uomo

ha speranza di essere salvato. Senza quell'«Eccomi»), tutta la credenza in Dio non dà speranza all'uomo. Quell'«Eccomi» inizia una storia, una storia semplice. Una storia vuol dire che Colui che ha iniziato così con Maria («Hai trovato grazia presso Dio») è Lui, è Lui che porta avanti questo inizio. Infatti pensate alla Madonna. Pensate: è rimasta in questo «Eccomi» anche quando l'angelo se ne andò da lei. Pensate al conforto... (questa è una delle rose che più mi impressionano, che più mi commuovono nei confronti della Madonna), pensate il primo conforto che ha avuto, la prima conferma che quello che aveva ascoltato era reale, quando come ogni donna si accorge di essere incinta. Deve essere stata una cosa dell'altro mondo. Perché voleva dire che quella promessa era reale, quella promessa cui subito aveva detto «Sì», a cui subito aveva detto «Eccomi», quella promessa era reale, che quello che un Altro aveva iniziato lo stava per portare a compimento. E così l'altro conforto che mi stupisce e mi commuove è quando a san Giuseppe, in sogno, l'angelo dice: «Giuseppe, figlio di Davide, non esitare a prendere con te Maria tua sposa perché quello che è nato in lei viene dallo Spirito Santo». E pensate, perché possiamo immaginare... (è un'altra cosa rispetto a tutte le religioni di questo mondo, è un'altra cosa. È una storia di uomini, di ragazzi, erano due ragazzi), pensate che

cosa è stato per Maria quando Giuseppe l'ha presa con sé. È stata un'altra conferma, un'altra conferma che quell'incontro, quel «Ti saluto, o piena di grazia» era reale. E poi sono andati insieme da Elisabetta, perché l'angelo le aveva detto che anche Elisabetta aspettava un figlio e anche questo fatto ha confermato quel «Ti saluto, piena di grazia, non temere, Maria».

Perché è una storia semplice il cristianesimo? È **una storia semplice** (usiamo una parola che la Chiesa da duemila anni usa) **perché è grazia**, perché è un avvenimento e quindi una storia di grazia. Se non fosse grazia, sarebbe una cosa complicata. Perché la religiosità umana non è semplice? Perché nasce dall'uomo. Perché è il tentativo *buono* dell'uomo, partendo dalle cose create, di riconoscere il Creatore. Ma questa non è una cosa semplice, è una cosa faticosa. Dice il dogma di fede: è una cosa *faticosa*, una cosa *di pochi*, una cosa che, anche quando la religiosità arriva al suo termine (il Mistero esiste), è *mescolata a errori*. Sono le parole del dogma della Chiesa. Non solo è di pochi, non solo è faticosa, ma anche quando uno arriva a dire «Dio c'è», questa affermazione è mescolata a errori. Invece duemila anni fa è iniziata una cosa che è semplicissima. A quella ragazza è stato promesso che avrebbe concepito e partorito. E in quei nove mesi, tanti fatti umanissimi... Innanzitutto

che si accorge di essere incinta (e che la pancia diventava grande come la pancia di ogni donna incinta). E la testimonianza di Giuseppe, che obbedendo al Mistero più grande di lui la prende con sé. E la testimonianza della cugina Elisabetta: anche lei ha un figlio. E quel Natale, quel primo Natale, quando per la prima volta gli occhi di due ragazzi, di Maria e Giuseppe, hanno visto Dio. Hanno visto Dio. Inizia così il cristianesimo. Non hanno creduto che c'è Dio, no, questo lo credono anche i musulmani che magari in questa religiosità sono più religiosi di noi, ma non hanno visto. Non hanno visto eppure è venuto e nella religiosità e nella moralità possono essere più morali e più religiosi di noi. Anche per questo è stato grande Paolo VI quando a Roma non ha fatto nulla perché non si costruisse la moschea, anzi, a chi gli diceva che doveva ottenere la reciprocità, ha risposto che la Chiesa non si abbassava a questo livello. Ma è un'altra cosa. Il cristianesimo è un'altra cosa rispetto a tutte le religioni del mondo, a tutte le morali del mondo. È che duemila anni fa un ragazzo e una ragazza, Giuseppe e Maria, hanno visto Dio con gli occhi, non in una visione mistica. Maria l'ha partorito. E Giuseppe e lei *stupiti* lo hanno guardato. È iniziata così la storia cristiana. Sono stati lì a guardare Dio. E poi quella notte stessa, gli angeli hanno annunciato ai pastori che nella città di Davide (per che Dio è fedele alle sue promesse), «nella

città di Davide è nato per voi il Salvatore». E sono andati i pastori, sono andati e hanno visto un bambino. Quel bambino era Dio. Così quando nel *Credo* diciamo «*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero [quel bambino], generato, non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create, per noi uomini e per la nostra salvezza [per noi uomini, per l'uomo che si accontenta della lussuria, dell'usura e del potere, per questo uomo, non per gli uomini di buona volontà (è Sua la buona volontà) ma per questo uomo concreto], per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato...*».

Aggiungo questo. Dopo Maria e Giuseppe, dopo quei trent'anni in cui l'Eterno, che è iniziato a esistere e a crescere nel tempo (l'Eterno, rimanendo eterno, ha iniziato a esistere e a crescere nel tempo e a contare i giorni, le ore, i mesi e gli anni, come ogni bambino), dopo quei trent'anni in cui ha vissuto a Nazareth, ubbidendo a suo padre e a sua madre, inizia la missione, quando i primi due, quel pomeriggio, sulle rive del Giordano, lo hanno incontrato, quando Giovanni e Andrea, dopo che Giovanni il Battista aveva indicato «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo», gli sono andati dietro. Gli sono andati dietro attratti da Lui. E allora Gesù si volta e a questi due ragazzi - Andrea era sposato, quindi avrà avuto

qualche anno di più, ma Giovanni era proprio un ragazzino -, a questi due ragazzi domanda: «Che cosa cercate?». Mi colpisce sempre questa cosa. Non gli hanno risposto cerchiamo la verità, cerchiamo la felicità, non gli han detto neppure cerchiamo il Messia. Quello che il cuore cercava Lo avevano davanti. Lo avevano davanti. Il cuore è infallibile, in questo il cuore è infallibile. C'è una tesi bellissima della teologia cattolica che parla dell'infallibilità della fede. L'infallibilità del magistero è *secondaria* rispetto all'infallibilità della fede. La fede è infallibile. Quello che cercavano, quello che il cuore cercava, L'avevano davanti. Allora a quella domanda, «Che cosa cercate?», rispondono domandando l'unica cosa che si può domandare. Quando uno incontra quello che il cuore desidera può solo domandare che questa cosa rimanga. «Maestro dove abiti?», cioè dove rimani?». Dove rimani, per stare con te? Pubblicamente, qui. Là, con Maria e Giuseppe, diciamo, privatamente. I trent'anni di vita privata, privata ma con tanti episodi pubblici: i pastori, poi i Magi, poi quando a dodici anni nel Tempio... Ma comunque una storia privata. Qui l'inizio è della storia pubblica, della storia per cui questa sera siamo qui. Per cui esiste nel mondo questa storia semplice di persone che si sono stupite perché Lo hanno incontrato. *Storia semplice*: si sono stupiti perché Lo

hanno incontrato e poi una volta incontrato dipende da Lui, non dipende innanzitutto da te, dipende da Lui che rimanga con te. È semplice per questo. Diversamente - posto che l'inizio del cristianesimo è grazia (se uno a cristiano, questo non può non dirlo) - si introduce un'altra dinamica. No! Una volta incontrato, che cosa accade? Cos'hai fatto per incontrarlo? Niente. Allora, guarda, non darti da fare, perché dipende da Lui. Dipende da Lui che ti ha incontrato e che rimane fedele. Dipende da Lui che ti rimane fedele, non dipende innanzitutto dalla tua fedeltà. Dipende da Lui. È semplice per questo. È semplice perché non solo ti incontra Lui, non solo è Lui che è andato incontro ai primi, ma dipende da Lui che è rimasto con i primi, dipende da Lui che il giorno dopo si è fatto di nuovo incontrare dai primi, dipende da Lui che il giorno dopo ancora...

Andrea è andato a casa quella sera e a suo fratello Pietro ha detto: «Abbiamo incontrato il Messia». Un'altra cosa che mi stupisce è pensare che Pietro la prima volta che ha intravisto umanamente il Mistero fatto carne è stato guardando il volto di suo fratello. Non aveva mai visto il volto di Andrea così, il volto di suo fratello così non l'aveva mai visto, perché la grazia ha un riverbero nell'umano. È visibile, la grazia. Ha una sorgente invisibile, ma ha un riverbero

visibile, il riflesso della grazia si vede, si vede ed è inconfondibile. È infallibile il riflesso della grazia, è inconfondibile con qualunque altra bellezza. È la bellezza per cui il cuore è stato creato. Allora non solo è Lui che si fa incontro, ma è Lui che rimane, tanto è vero che il giorno dopo, quando ha visto Pietro, gli ha detto: «Tu sei Simone, figlio di Giovanni, tu ti chiamerai Pietro». E così da due sono diventati tre e così sono andati avanti per tre anni... Così. Ma pensate in quei tre anni, pensate di chi era l'iniziativa. Non era di quelli che Lo seguivano, l'iniziativa era sempre Sua. Come quando il giovane ricco, invitato a seguirLo, anzi, voluto bene da Lui... Gesù lo guardò e si intenerì, gli volle bene. Eppure non Lo segue, e allora Gesù dice che è impossibile per un ricco entrare nel Regno dei Cieli, e Pietro gli domanda: «Ma allora chi si può salvare?». E qui c'è una delle più belle frasi del Vangelo: «E Gesù guardandoli [guardandoli, non facendo teologia, guardandoli] disse: “A Dio nulla è impossibile”». **Guardandoli:** perché ciò che gli era evidente come Mistero, come uomo lo imparava dalle cose che succedevano, come noi impariamo da quello che succede. Se Pietro era lì, se Giovanni era lì, se Matteo era lì (pensavo oggi, vedendo i quadri del Caravaggio, pensavo alla *Vocazione di Matteo* del Caravaggio in San Luigi dei Francesi a Roma), se Zaccheo era sceso

pieno di gioia vuol dire che a Dio nulla è impossibile. Perché Matteo era ricco, anzi raccoglieva i soldi per gli invasori romani, e Zaccheo, il più ricco di Gerico... se erano lì loro, vuol dire che a Dio nulla è impossibile. Anche Gesù, come uomo, ha imparato la natura del Mistero da quello che succedeva. Ciò che come Dio conosceva, lo ha imparato come uomo dall'esperienza. Dice san Bernardo in una delle frasi più stupende sul mistero di Gesù: ciò che per natura conosceva dall'eternità (che a Dio nulla è impossibile) l'ha imparato dall'esperienza umana. Si è stupito anche Lui quando ha visto Zaccheo correre giù. Pensate all'episodio di Zaccheo. Questo piccolo uomo che è dovuto salire sull'albero per vederlo passare. Questo piccolo uomo che era il capo delle bande illegali della città di Gerico, e Gesù che passa, lo guarda e gli dice: «Zaccheo, vengo a casa tua». Non ha detto nulla, non gli ha risposto nulla. Pieno di gioia è sceso. E poi ha distribuito quattro volte quello che aveva rubato. Ma poi, poi! Subito, pieno di gioia è sceso ed è corso a casa sua. Allora è semplice, è semplice non solo perché l'inizio è grazia, ma perché ogni passo è grazia. Dice san Tommaso in una delle sue frasi più belle (la Chiesa cattolica, anche usando questa frase, l'anno scorso, ha firmato un documento con i luterani in cui diceva che su aspetti essenziali della dottrina della giu-

stificazione i cattolici e i protestanti riconoscono la stessa cosa): «*Gratia facit fidem*», la grazia crea la fede. La fede è il riconoscimento di questa attrattiva, la fede è il riconoscimento di questo incontro, la fede è lo stupore riconosciuto di questo incontro. «*Gratia facit fidem, non solum quando fides incipit esse in homine*», la grazia crea la fede non solo quando la fede inizia ad esistere in un uomo, «*sed quanidiu fides durat*», ma per ogni momento in cui la fede rimane. In ogni momento, non solo all'inizio, in ogni momento l'iniziativa è Sua.

Questo pomeriggio ho visitato la mostra, qui a Bergamo, del Caravaggio. Bellissima. Ci guidava un sacerdote che molto umanamente, in maniera molto bella, descriveva le cose. Ad un certo punto però ha detto che Caravaggio esprime la fatica della fede. Io non direi così. La fede, quando accade, non è mai faticosa. È facile la “non fede”. Questo sì, è facilissima la “non fede”. «Uomini di poca fede, perché dubitate?». È facilissima, anche per quelli che Lo seguivano, è facilissima la “non fede”, è facilissimo il dubbio, è facilissima la bestemmia, questo sì. Perché la grazia del Battesimo cancella il peccato originale, ma non le conseguenze del peccato originale. È facilissima la “non fede”, è facilissimo il dubbio, è facilissimo il tradimento. Pensate a Pietro: «Anche se tutti ti abbandoneranno io non ti abbandonerò mai». Tre ore dopo... Tre ore dopo!

Innanzitutto, mezz'ora dopo, si era addormentato. E poi, tre ore dopo, L'ha tradito. È facilissimo il tradimento. Ma la fede è più facile. È più facile la fede. Se no, vuol dire che non si sa che cos'è. È più facile, perché quando Gesù, dopo il tradimento, l'ha guardato, era più facile scoppiare in pianto, più facile di qualunque altra cosa. La fede è più facile. Non esiste una fede difficile. È più facile. È un'immagine non cristiana di fede dire che la fede è difficile. È più facile, è ancora più facile del tradimento. Pensate a quel povero uomo di Pietro, quel povero peccatore di Pietro: quando Gesù lo ha guardato, è stata la cosa più facile della vita scoppiare in lacrime, è stata la cosa più facile della vita mettersi a piangere. È stata la cosa più facile della vita dire: «Come mi vuoi bene, come mi vuoi bene. Eppure ti ho tradito». È facile la fede, è facile. Non esiste fede (questo è un dogma di fede), non esiste fede se lo Spirito Santo non dona la dolcezza (parla di dolcezza, non può essere difficile la dolcezza, sarebbe una cosa disumana), la dolcezza di aderire. È lo Spirito, è la grazia che dona la dolcezza di aderire. Usa la parola dolcezza: più facile di così! È facile la fede. L'istante dopo, si può non credere. L'istante dopo, si può bestemmiare, l'istante dopo si può correre dietro al denaro, alla lussuria e al potere. Ma se uno ha sperimentato questa dolcezza, può correre dietro come tutti, eppure questa dolcezza e la

cosa più facile, è la cosa più facile. E il mettersi a piangere dopo aver corso dietro alla lussuria, ai soldi, al potere, il mettersi a piangere, perché questa dolcezza si ripresenta, perché quello sguardo ti riguarda, il mettersi a piangere è la cosa più facile. Non c'è cosa più facile per il bambino che, dopo tutti i capricci di questo mondo, si abbandona in braccio al papà e alla mamma, non c'è cosa più facile. Dite che è difficile per il bambino? Sarebbe una cosa disumana se non si abbandonasse. È la cosa più facile di questo mondo abbandonarsi in braccio al papà e alla mamma.

Volevo dire un'ultima cosa. Che cosa chiede all'uomo questa grazia senza della quale l'uomo non fa nulla? «*Ci preceda e ci accompagni sempre la Tua grazia*» dice una delle orazioni della Chiesa. *Lex orandi legem statuat credendi*, così diceva l'antica formula che Pio XII ha citato, ma, forse prevedendo quello che sarebbe successo, poi ha cambiato con *Lex credendi legem statuat orandi* e cioè che la legge della fede stabilisca la legge della preghiera. Però l'antica formula diceva che è la legge della preghiera a stabilire la legge della fede. Sant'Agostino, per rispondere ai pelagiani, usa normalmente questo argomento: Voi dite che la fede non è grazia, allora perché la Chiesa prega che un non credente si converta? O queste preghiere sono *per modo di dire*,

oppure è Dio che converte il cuore. Voi dite che rimanere nella fede non è grazia, ma allora perché chiediamo nella preghiera del Signore di non indurci in tentazione? Se fosse capacità nostra vincere la tentazione non pregheremmo di non indurci in tentazione. Quindi vuol dire che il non lasciarci vincere dalla tentazione è grazia. O la Chiesa dice le sue preghiere *per modo di dire*, oppure dovete accettare, dice Agostino agli eretici pelagiani, che ogni passo della vita cristiana è grazia; altrimenti dovrete cancellare le preghiere della Chiesa. «*Ci preceda e ci accompagni sempre la Tua grazia, o Signore*». Allora che cosa spetta all'uomo in questa cammino in cui l'iniziativa è Sua? «Se Tu non prendi l'iniziativa io non parto» diceva il giorno prima della sua improvvisa morte papa Luciani. Il giovedì notte è morto e il mercoledì ha fatto il gesto che ogni mercoledì fa il papa, parlando della carità. Gesto tutto incentrato su questa cosa: se Tu non prendi l'iniziativa io non parto. E diceva: cosa vuol dire prendere l'iniziativa? (e citava sant'Agostino, una delle frasi più stupende di Agostino). Non vuol dire soltanto che attira la mia libertà, ma vuol dire anche che mi dà di essere contento di essere attirato. Non solo mi attira, ma mi dà il piacere (Agostino dice proprio *voluptas*, piacere) di essere attirato. Se non mi dona il piacere di aderire, se non mi dona il piacere di andarGli dietro, non Gli posso andar

dietro. Non solo attira la volontà, ma dona il piacere di essere attirato. È una delle pagine più belle del magistero ordinario della Chiesa, quel discorso sulla carità di papa Luciani ventidue anni fa.

Ma allora che cosa è possibile all'uomo? Lo dico con le parole di don Giussani in un articolo sul Santo Rosario pubblicato su *Avvenire* domenica 30 aprile (secondo me una delle cose in assoluto più belle, non solo di Giussani ma di tutta la Chiesa in questi decenni): «La risposta a questa grazia sta tutta quanta nella preghiera di cui siamo capaci». La risposta a questa grazia (che non è solo l'inizio ma è di ogni passo) sta tutta quanta nella preghiera di cui siamo capaci. La nostra risposta è una preghiera, è una domanda. La nostra risposta è la sorpresa di una domanda, una domanda come quella di Giovanni e Andrea: «Dove rimani?». Di fronte a una cosa così bella la nostra risposta è: «Rimani!».

Di fronte ad una dolcezza così grande, la nostra risposta è: «Non abbandonarmi, rimani!». Tutta la nostra risposta è questa, ed è tutta la risposta del bambino quando il papà e la mamma gli vogliono bene. «*La nostra risposta è una preghiera. Non è una capacità particolare, è solo l'impeto della preghiera*». Può essere il pianto del bambino che chiede al papà e alla mamma di volergli bene. Il pianto. Nell'antica liturgia vi era una messa per chiedere il dono delle lacrime. Si domanda molto di più con le

lacrime che non con le parole. L'impeto, l'impeto di una domanda. *Habet et laetitia lacrimas suas*. Così sant'Ambrogio. Quando uno è contento di questa dolcezza, anche questa letizia ha le sue lacrime. In fondo si esprime soltanto piangendo la gioia. Così Giussani dice in quell'articolo: «La nostra risposta è una preghiera, non è una capacità particolare, è solo l'impeto della preghiera». Poi aggiunge Giussani (voglio leggere questa cosa perché riprende Péguy con cui abbiamo iniziato): «Entriamo nel mese di maggio [ora siamo nella novena del Natale], il popolo cristiano da secoli è stato benedetto [l'inizio è Suo: benedetto e confermato nell'essere proteso alla salvezza [confermato: perché se Lui non conferma, anche se Lo abbiamo incontrato, non rimaniamo nell'incontro. Così la semplicità della Tradizione. Per esempio un dogma del Concilio di Trento dice: «Se uno è in grazia, senza un aiuto speciale della grazia, non può rimanere in grazia». Capite come tutta la vita cristiana è sostenuta dalla Sua iniziativa? Se uno è in grazia, senza uno speciale aiuto della grazia che si può domandare, senza un'attrattiva che si rinnova, non rimane in quell'attrattiva. Non si può vivere di un amore passato, non si può vivere dell'attrattiva di ieri, neppure dell'attrattiva di un istante fa. Non si può. Si vive solo del presente. Quindi se uno è in grazia, per rimanere in grazia occorre il rinnovarsi di

questo speciale aiuto]. Il popolo cristiano per secoli è stato benedetto e confermato nell'essere proteso alla salvezza, io credo, specialmente da una cosa: il Santo Rosario». È semplice la vita cristiana, è semplice. Dopo decenni di tante parole, di tante lotte, di tante sfide... C'era un Angelus di papa Luciani che diceva: *«Meno battaglie e più preghiere»*. Il popolo cristiano è stato benedetto e confermato, io credo, da una cosa: la recita del Santo Rosario.

E finisco leggendo alcuni versi della poesia di Péguy con cui ho iniziato. Descrive il rimanere in questa grazia. *«Ecco il luogo del mondo dove tutto diviene facile»*. Facile anche il peccato, anche il tradimento, come Pietro. Facile anche la tentazione di correr dietro alla lussuria, all'usura e al potere. Ma facile essere riabbracciati. E piangere di gratitudine. Più facile. La differenza è che chi non ne fa esperienza non sa questa cosa più facile. Sa tutte le altre cose, ma non sa questa cosa più facile. Più facile, più bella, più semplice. Tutto diviene facile.

«Il rimpianto, la partenza e anche l'avvenimento». Anche il riaccadere di quello stupore è facile: in Paradiso sarà perenne, qui è facile, qui è facile che riaccada, non perenne. E dice ancora sant'Agostino: Il Signore anche ai Suoi eletti, ai Suoi santi può non dare in alcuni momenti l'attrattiva avvincente a Sé perché così, sperimentando di essere peccatori,

pongano in Lui la speranza e non in loro stessi. Facile. *«E l'addio temporaneo, la separazione, / Il solo angolo della terra dove tutto si fa docile. [...] Ciò che dappertutto altrove richiede un esame / Qui non è che l'effetto di un'inerte giovinezza»*. Ciò che dappertutto altrove richiede un esame per cui devi dimostrare di essere bravo. Anche in casa è così, tante volte. Devi dimostrare di essere bravo. E non puoi essere un povero peccatore. Devi dimostrare di essere bravo. Così, al fatto di essere peccatore come tutti, aggiungi anche l'ipocrisia, che è peccato più grave, quello dei farisei. *«Ciò che dappertutto altrove richiede un esame / Qui non è che l'effetto di un'inerte giovinezza. / Ciò che dappertutto altrove chiede un rinvio / Qui non è che una presente fragilità. // Ciò che dappertutto altrove richiede un attestato / Qui non è che il frutto di una povera tenerezza. / Ciò che dappertutto altrove chiede un tocco di destrezza / Qui non è che il frutto di un'umile inettitudine [...]». Ciò che dappertutto altrove è costrizione di regola / Qui non è che un impeto e un abbandono»*. Come dice Giussani. Solo l'impeto della preghiera, solo l'impeto della domanda. Come il bambino che durante la giornata può rompere tante volte un bicchiere. Lo rompesse anche mille volte e mille volte dicesse “mamma, aiutami a non romperlo”, questo è l'uomo cristiano. “Mamma, aiutami a non romperlo”.

Ed è più facile, più facile per il bambino dire in braccio alla mamma “mamma, aiutami a non romperlo” che neanche rompere il bicchiere.

*«Ciò che dappertutto altrove è costrizione di regola / Qui non è che un impeto e un abbandono; / Ciò che dappertutto altrove è una dura penale / Qui non è che una debolezza che viene sollevata. [...] Ciò che dappertutto altrove sarebbe un duro sforzo / Qui non è che semplicità e quiete; / Ciò che dappertutto altrove è la scorza rugosa / Qui non è che la linfa e il lacrime del tralcio.[...] Ciò che dappertutto altrove è un bene deperibile / Qui non è che quiete e veloce disimpegno; / Ciò che dappertutto altrove è un impettirsi / Qui non è che una rosa e un'impronta sulla sabbia. [...] **Ce ne han dette tante, o Regina degli Apostoli / Abbiamo perso il gusto per i discorsi / Non abbiamo più altari se non i vostri / Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice**».* Buon Natale.

30GIORNI

nella Chiesa e nel mondo

Direttore: Giulio Andreotti

Direttore responsabile: Roberto Rotondo

Supplemento al presente numero del mensile 30GIORNI

Edizione fuori commercio riservata ai lettori
e abbonati di 30GIORNI

Stampa: C.S.C. Grafica, s.r.l.
Via G. G. Arrivabene, 40 - 00159 Roma

Finito di stampare nel mese di febbraio 2002



*«Ce ne han dette tante,
o Regina degli Apostoli / Abbiamo
perso il gusto per i discorsi /
Non abbiamo più altari se non
i vostri / Non sappiamo nient'altro
che una preghiera semplice»*

(Péguy)

30GIORNI